Mercoledì 15 Dicembre 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 298.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. – Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 – Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

PER IL 1898.

E' aperta l'associazione al *Giornale politico — amministrativo — commerciale — letterario* **LA PATRIA DEL FRIULI**, conservando i prezzi segnati in testa del Giornale.

I vecchi nostri amici, Soci - protettori, che, appartenendo alle *Classi dirigenti*, sentono il dovere di favorire la Stampa, ed i quali non vollero nè chiesero mai riduzione dell'abbonamento, (Lire **24** per un anno, lire **12** per un semestre, lire **6** per un trimestre), conserveranno il diritto alla pubblicazione gratuita de' loro scritti.

Il prezzo per i Soci, che non aspirano a questo diritto di gratuita pubblicazione, sarà di lire **18** per un anno, lire **9** per un semestre, lire **4.50** per un trimestre.

Sono mantenuti, anche pel 1898, patti speciali riguardo alle minori rate di pagamento.

Ai Soci protettori che anteciperanno l'importo annuo, o semestrale entro il 15 gennaio, sarà spedito, a segno di gratitudine per la loro puntualità e diligenza, il Racconto testè edito: **Due anime**, dell'illustre scrittrice padovana *ANGELINA DE LEVA*.

Alle Signore dei Soci offriamo la **Stagione**, *Giornale di Mode, a prezzo ridotto, cioè lire* **12.80** *per la grande Edizione, e lire* **6.40** *per l'Edizione di minor lusso: pagamento anticipato all'atto della ordinazione.*

Se l'Amministrazione, per ottenere che il Giornale fosse largamente diffuso, ha aderito a ridurre il prezzo dei numeri separati a *centesimi cinque*, mentre ringrazia il Pubblico udinese per il favore con cui accoglie la *Patria del Friuli*, raccomandasi, affinchè siagli esso conservato anche pel 1898.

A tutti quei gentili Soci che anteciperanno l'importo annuo o semestrale sino al 15 gennajo, sarà spedita a domicilio in Udine, o per la posta, *la Strenna della Patria del Friuli*, gaia nel concetto e nella forma, perchè la monotonia di tante avventure tristi del mondo sia interrotta con la nota allegra.

PER CASA NOSTRA

AI FUTURI SOCI E LETTORI della PATRIA DEL FRIULI NEL 1898.

Poichè col 1898 la *Patria del Friuli* entra nel ventesimo secondo anno, non abbisogna di *programma*, ed in questo lungo tempo gli Udinesi ed i Friulani (della Provincia e fuori) riconobbero già come essa si distingua da altre Effemeridi.

È diversa nella materia e nel metodo di compilazione, mirando essa (oltrechè ad offerire una illustrazione della vita pubblica del Paese) a rappresentare le idee e le aspirazioni della Maggioranza costituzionale - liberale, ed a servire a quella classe ormai numerosa che, non avendo opportunità di leggere molti Giornali, abbisogna di una parola che giovi a spiegare le vicende del mondo.

Quindi, appunto per riuscire *popolare* ed *utile* ai suoi numerosi Soci e Lettori, la *Patria del Friuli*, piut ostochè studiosa di soddisfare a insana curiosità, si attenne ognora al criterio di concentrare la loro attenzione sulle *cose di casa nostra*, cioè sulla cronaca politica interna e sugli interessi e progressi materiali e civili dell'Italia.

Ma se ciò nei percorsi anni ventiuno di vita, incoraggiata dalla benevolenza de' Soci e dal conforto di amici cortesi, pel 1898 la *Patria del Friuli* sente il dovere (a meritarsi ognor più quella benevolenza) di cure speciali e di lavoro assiduo.

Ieri melanconicamente, con parola libera e schietta, dovemmo lamentare i gravissimi mali causati da insidie partigiane; jeri abbiamo deplorata la manifestazione di profondi dissensi tra *uomini politici*, in cui pur il Re e la Nazione ritenevano di riporre loro fiducia.

Ora i dissensi personali per ambizione e gelosia del Potere; l'eredità di odj e di recriminazioni che l'anno che muore lascia all'anno che sorge; quel triste e segreto malcontento de' cittadini onesti, che, per rispetto alle istituzioni, ancora non irrompe a proteste violenti; tutto ciò esprime lo stato patologico dell'Italia d'oggi.

Ciò essendo, i nostri futuri Soci e Lettori pel 1898 comprenderanno come dobbiamo ancor noi prepararci a lavoro serio ed incessante, perchè eziandio la *Patria del Friuli*, nell'arringo della Stampa italiana, abbia a recare un contributo di opinioni ponderate e di consigli attinti all'*ideale del buon Governo.*

Il *programma* del nostro Giornale rimane quale fu nel già lungo periodo di più d'un ventennio; ma, come dicemmo jeri, esso sarà quasi ringiovanito ed attingerà novelle energie alla coscienza del dovere.

Amici Soci e Lettori del 1898, in ciaschedun numero della *Patria del Friuli* troverete qualche scritto, che desterà la vostra attenzione. L'azione de' Ministri e de' Legislatori sarà oggetto di critica meditata e spassionata; quindi a Voi gioverà l'avere letto i nostri scritti. E per farli leggere, cercheremo la varietà della forma, e talvolta persino l'attingeremo alla satira classica.

Tutto ciò **per casa nostra**, vale a dire perchè anche la *Patria del Friuli*, in qualche modo, possa contribuire a quel *risanamento*, a quel *rinnovamento* che sta nel desiderio vivissimo degli Italiani, cui recenti casi rivelarono il danno di tante discordie, di tanti dispetti e ripicchi, di tante debolezze ne' maggiori nostri *uomini politici*.

Che se ogni numero del Giornale potrà meritare l'attenzione de' cittadini cortesi, agli amici nostri e ai noti capi delle *classi dirigenti* lo raccomandiamo, affinchè ci aiutino ad aumentare pel 1898 il numero de' Soci e degli assidui Lettori.

IL NUOVO MINISTERO.

Le ulteriori trattative con alcuni uomini politici per la costituzione del nuovo ministero, essendo riuscite, Di Rudinì ha sottoposto all'approvazione del Re la lista dei nuovi ministri. Il Re vi diede la sua approvazione, confermando i ministri coi rispettivi portafogli: di Rudinì, Visconti-Venosta, Brin, Luzzatti, Branca e Sineo. Inoltre il Re ha nominato ministri Zanardelli, Di San Marzano, Gallo, Pavoncelli e Cocco - Ortu. Quindi il nuovo ministero rimane costituito:

Presidenza ed Interno, Antonio Di Rudinì, deputato.

Grazia, Giustizia e Culti, Giuseppe Zanardelli, deputato.

Affari esteri, Emilio Visconti-Venosta, senatore.

Marina, Benedetto Brin, deputato.

Finanze, Ascanio Branca, deputato.

Tesoro, Luigi Luzzatti, deputato.

Guerra, generale Alessandro Asinari Di San Marzano, senatore.

Istruzione pubblica, Nicolò Gallo, deputato.

Lavori pubblici, Pavoncelli Giuseppe, deputato.

Agricoltura, Industria e Commercio, Francesco Cocco-Ortu, deputato.

Poste e Telegrafi, Emilio Sineo, deputato.

Sono usciti dal Ministero gli onorevoli Prinetti (lavori pubblici), Guicciardini (agricoltura), Pelloux (guerra), Codronchi (istruzione) e Gianturco (giustizia).

Fra i nuovi ministri occupa il posto eminente l'on. Zanardelli. Di lui nulla diremo, essendo egli ben conosciuto.

Il conte Alessandro Asinari di San Marzano è nato a Torino il 20 marzo 1830 da antica e cospicua famiglia piemontese.

Cominciò la sua carriera quale ufficiale di cavalleria. Trasferito nel corpo di stato maggiore, vi percorse tutti i gradi sino a maggior generale. Nel 1866 fece la campagna contro l'Austria.

Fu deputato di Destra in due legislature ed è da parecchi anni senatore. Ha comandato la spedizione in Africa contro Re Giovanni, dopo Dogali nel 1887. Ora comandava il nuovo corpo d'armata (Roma).

Il nuovo ministro dell'istruzione *Gallo Nicolò* è nato a Girgenti nel 1850 ed è avvocato valentissimo. Entrò alla Camera nella XV legislatura e sedette a sinistra.

E' scrittore erudito, elegante, profondo, specialmente negli studi di estetica, la quale materia insegnò per qualche tempo all'università romana.

Pavoncelli Giuseppe ha di poco oltrepassato la cinquantina ed è un ricchissimo agricoltore e banchiere. Da molti anni rappresenta il collegio di Foggia. E' il più grande produttore di vino che si abbia in Italia ed a lui si deve la trasformazione della cultura pugliese da granifera in vitifera.

Cocco Ortu Francesco è nato a Cagliari nel 1845: siede alla Camera dalla XIII Legislatura quale rappresentante del collegio di Isili (Cagliari). E' valente avvocato. Fu segretario generale con Cairoli nel 1873, e poi due volte con Zanardelli nel primo ministero Crispi.

NOTERELLE VIENNESI.

Il tempo che fa — Concerti — Teatri — Un concittadino che si fa onore — Circolo Italia.

(Nostra corrispondenza.)

12 dicembre. — (*r. l.*) — Apro la serie delle mie, speriamolo, periodiche corrispondenze, e mentre mi presento, dirò così, officialmente ai benevoli lettori della *Patria*, interesso la loro cortesia; si dice sempre così, affinchè mi sieno larghi del loro appoggio... morale. E comincio.

—

Mentre da voialtri il tempo segna perennemente burrasche, tempeste, valanghe e chi più ce n'ha più ne metta; qui è un vero e proprio paradiso.

Ma se l'ho sempre detto! Chi regge di lassù il portafoglio delle stagioni, è spesso soggetto a delle alienazioni mentali. O che vi gira? L'Italia, la terra del cielo sempre azzurro, dal clima mitissimo e... di tante altre belle cose, è diventata insoffribile, a quanto pare. Neve, valanghe, uragani persino nella sua parte meridionale. Un po' alla volta i forestieri, inglesi e americani specialmente, verranno a Vienna a passare l'inverno invece di recarsi in Italia. E non avranno tutti i torti. La bianca pellegrina, rettoricamente parlando, la abbiamo vista una sol volta, ed anche di passaggio, non s'è fermata che qualche minuto. La temperatura è mite e chi ha il paletot al *sacro monte*, che non è quello di Varallo, esulta e gode. *Beati possidentes*!

—

L'epidemia concertistica qui ha raggiunto l'apice. In ogni angolo, su ogni chiosco non si vedono che avvisi di concerti. I buoni viennesi hanno di che scegliere. Le sinfonie, i quartetti, i quintetti in C dur in D moll, e in F così, così, ; Mozàrt, Schubert, Haydn, Cherubini, ecc. ecc., si succedono e si rassomigliano in modo da far fremere i profani. Compiango coloro che per necessità, o per divertimento, debbono ingoiarsi tutto quel pò pò di roba. Che vi pare? Altro che lavori forzati! Se, fossi legislatore, Dio me ne scampi, condannerei i colpevoli alla pena dei... concerti forzati a vita.

Il più indurito assassino non resisterebbe a tanta pena. E così si raggiungerebbero due intenti. La conversione del colpevole e l'economia. Gran bella cosa la musica classica, per chi la capisce.

—

All'Hof Opera Theater, hanno scritturato la signora Saville dell'opera di Parigi, e il sig. Naval dell'opera di Berlino, i due interpreti della Bohème, del vostro Puccini all'An der Wien. È un bell'acquisto, ma per le opere italiane. Non credo che le loro voci siene fatte per cantare le opere tedesche, in ispecie quelle di Wagner.

Nelle sere passate andai al teatro della Ioseplstadt a sentire il *Trovatore.* Ma Dio, quale strazio! Non so se il nostro *Peppino* avrebbe potuto resistere al massacro della sua musica. Buona la messa in scena, l'orchestra anche, ma i cantanti.... roba che in un teatro del nostro più infimo paese, non sarebbe passata, e qui invece applausi da non ridire. Eh, Vienna è la città musicale per eccellenza.

All'Hofburgtheater è stata riprodotta la immortale Commedia del buon Goldori. « *Il servo di due padroni* » (Der Diener Zwei Herren). Quale comicità! Che irresistibile ilarità suscita ancora in chi la sente quella Commedia dell'avvocato Veneziano! E come noi italiani abbiamo applaudito. Per bacco, mi sento ancora le mani indolenzite!

—

Ieri a sera ebbe luogo un'Accademia di scherma, ginnastica, box ecc. ecc. il di cui incasso andava a beneficio dell'Istituto dei bambini Rachitici, al Cur-Salon nello Stadt-Park. L'Accademia era posta sotto il protettorato di S. M. l'Imperatrice e Regina Elisabetta, ed era, per l'esecuzione, affidato ai soci dell'Athletik-Sport-Club.

La sala presentava un aspetto imponente. Il pubblico composto della fine-fleur della Società viennese. Notai il principe de Lammesan, Ispettore di Cavalleria, il principe de Lichtenstein, ecc., un numero grandissimo di ufficiali, e moltissime belle, eleganti signore e signorine.

Il vostro concittadino signor Giovanni Franceschinis, maestro di scherma del Club, presentava per la prima volta sei dei suoi numerosi allievi. L'amico Nane, che il *Tagblatt* chiamò il grazioso e l'elegante maestro, era pallido e commosso. Nel suo elegante costume da schermitore, tutto di raso nero, attirava i cupidi sguardi delle belle viennesi che vanno matte per lui. Ah, amico Nane, come t'ho invidiato ieri a sera!

Va sans dire, che i suoi allievi dimostrarono l'eccellenza del maestro, ed il pubblico rimeritò gli uni e l'altro con applausi fragorosi. Ma il *clou* della serata furono gli assalti di Franceschinis col simpatico signor Alberto Minas,

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 1

AMORE più forte della morte.

C'era una volta un essere così dolce, che pareva nato per amare e per soffrire.

Ch'egli avesse avuto il cuore troppo grosso od il cervello troppo piccolo, è tal cosa sulla quale gli scienziati non s'accordavano punto.

Nulla palesava agli sguardi, l'infermità della sua natura.

Egli era bello come il giorno, e puro come il cielo.

Solamente, i suoi discorsi lasciavano scorgere delle strane lacune, poichè le mille preoccupazioni umane non avevano mai scossa la sua mente.

Egli non si curava nè di mangiare, nè di bere, se qualcuno non lo avesse pregato di far ciò.

Egli soffriva alla vista di un essere ammalato od afflitto, più che non fosse ammalato ed afflitto egli stesso.

L'egoismo, l'invidia, la vendetta erano passioni a lui sconosciute; egli approvava senza prendervi parte, le feste ed i piaceri dei suoi simili.

Un solo ideale l'assorbiva, un solo bisogno concentrava tutte le sue facoltà: amare.

Eppure essere così straordinario, non ci ha lasciato che un nome oscuro, il primo venuto, quello di Carlo se volete.

A venti anni, uno sguardo decise della sua vita.

Egli vide passare in un mattino d'agosto, una bella creatura, più sfolgorante del sole, e silenziosamente, nell'ombra della sua solitudine, le eresse un'altare nel suo cuore.

Ella era giovane e giuliva, ed amava la vita, e non doveva mai sapere che un cero ardeva notte e giorno dinanzi a lei.

E lo avesse anche pur saputo, non se ne sarebbe data pensiero.

Che importava un'omaggio di più a quella adorabile adorata? Che importa all'idolo, del prete famelico il cui corpo giace prosternato nella polvere del suo tempio?

Secondo l'ordine eterno di Dio, che vuole, non un'anima si rivolga verso quella che la predilige, una donna amava quell'uomo invaghitosi di un'altra, ed era Maria, sorella gemella di Alice, la beneamata.

Nel modo stesso con cui Alice, assorbita del proprio splendore, non s'accorgeva dell'ombra inginocchiata di Carlo, questi, perduto nella contemplazione di Alice, non vedeva punto la forma inclinata di Maria.

Ma il disprezzo non iscoraggia che gli affetti volgari, e così al par di Carlo, non voleva ristar dall'amare.

Ella aveva compreso fin dall'infanzia che ciò che per gli uomini si chiama follia, è savizza per le donne; che la sola esistenza perfetta, è di amare senza condizioni, senza restrizioni, di darsi tutt'interi fin dalla prima ora e per sempre.

Carlo, nella sua sterile passione, era un povero essere degno di pietà.

Maria nella sua umile tenerezza, era una nobile creatura, più saggia di tutti i savi del mondo.

Un giorno in cui tutto cantava sulla terra, Alice e Maria attratte dall'acqua rispecchiantesi, s'imbarcarono in una navicella color del cigno.

Il vento le cullò come un'amante, le minacciò come un padrone, poi le atterrò come un nemico.

Il flutto avido di tenersi stretta a sè la loro bellezza, le avvolse tutte e due ad un tempo, indi scelse e non rese la più bella, che fredda dal suo bacio fatale.

Carlo accorse, al rumor destato dal naufragio, e vide la sua divinità che giaceva morta sulla sabbia, e si gettò su di lei mandando un grido sovraumano.

Quando lo rialzarono, era pazzo.

Perdendo lo scopo e la ragion di essere della vita, egli perdette anco l'energia e la forza di pensare. L'impiego delle facoltà gli venne meno d'un tratto.

Come uno sciame di farfalle, le sue idee disordinate si erano involate in tutti i punti dello spazio.

Non sapendo far altra cosa che amare, egli ripiombava inerte e disarmato sulla terra, come una preda gettata alla disprezzante pietà degli uomini.

Quanto a Maria, ella non era nè morta, nè folle.

Dio non toglie punto volentieri dal mondo, le anime come la sua, poichè egli ha duopo della loro forte devozione per ajutar i deboli che si abbandonano.

Dinanzi alla doppia catastrofe che la colpiva, una idea di carità sublime germinò nel suo cervello.

Facendo gemelle due anime differenti, il Creatore aveva dato loro un corpo simile.

Solamente Maria, non faceva pompa come Alice della sua bellezza. In lei, la sua lampada ardeva al di dentro.

Concentrato in un'unico pensiero, Carlo si era sempre mostrato sordo e cieco per il resto.

Egli sapeva che Alice aveva una sorella, e nella sua adorazione per il modello, non aveva mai gettato uno sguardo sulla copia.

Quanto a Maria, ella era troppo fiera nel suo casto ardore, per cercar gli sguardi che non la cercavano.

Ma ora, Alice, essendo scomparsa, bisognava ad ogni costo sostituirla presso al malato.

Nel timore di non rassomigliar ancora abbastanza alla morta, ella si vestì con gli abiti della sorella, assunse il di lei portamento ed i gesti; riprodusse le inflessioni della sua voce; e quant'altro insomma era stato della defunta, e quando ella si fu fatta del suo personaggio una seconda natura, comparve dinanzi a colui ch'ella voleva guarire.

Dapprincipio egli dubitò dei suoi sensi, e pieno di quella cupa ostilità che caratterizza gli allucinati, egli ascoltò parlare Maria.

— Ebbene, Carlo, gli disse ella, non mi riconoscete voi più? Avete voi veramente potuto credere che la nostra Alice fosse morta? Ahimè! è la povera Maria che dorme là in fondo al Cimitero... Quale grido di dolore avete voi gettato, trovandola fredda e pallida sulla spiaggia! Giammai avrei creduto che si potesse amare così... Amico mio, io mi son sentita orgogliosa, quando mi son veduta l'oggetto di tanta tenerezza. Egoista che io ero, vedendo aprirsi una nuova via più dolce della prima... Io ho reso grazie a Dio d'aver preso mia sorella invece di me.. ed ho sentito che vi amava.

(Continua).

vera anima e tempra d'italiano, dilettante da dar dei punti a certi maestri.

E che dirvi? gli assalti vennero eseguiti come meglio non si poteva desiderare. I due forti campioni eleganti nelle mosse, terribili nell'offesa, destri nelle parate sollevarono il generale entusiasmo, al punto che dovettero fare un *bis*. Capite?

Al maestro Franceschinis venne offerta una magnifica corona d'alloro coi nastri tricolori, sui quali, a lettere dorate, erano scritte in italiano le testuali parole: « All'ottimo maestro gli allievi riconoscenti » 11 dicembre 1897 — Quando gli venne presentata la corona il modesto Franceschinis non sapeva che pesci pigliare. Sfido io, ipnotizzato da tanti sguardi femminei!?..

Il 2 corrente ebbero luogo le elezioni del Consiglio Direttivo del Circolo « Italia » pel 1898. Risultarono eletti i signori ing. Antonio De Toma, presidente — Barbasetti cav. Luigi, a vice presidente — prof. Arturo Lambri, segretario — ing. Della Porta, cassiere — Tondo Giovanni, membro.

Il nuovo Consiglio ha l'intenzione di dare nuovo vigore all'Associazione, affinchè consegua realmente lo scopo che si è prefissa e cioè quello di radunare in amichevoli convegni, tutti gli italiani residenti, o di passaggio a Vienna, e noi non dubitiamo della riuscita, visto e considerato che alla testa evvi quella forte tempra d'italiano che risponde al nome di Antonio De Toma, aiutato nell'arduo compito dal cav. Barbasetti, vostro concittadino.

E per oggi salute.

Per il 1898

è aperto, sino da ora, l'abbonamento, alla **Patria del Friuli** ai prezzi indicati in testa del Giornale.

Preghiamo i nostri amici a seguire la buona consuetudine di anteciparlo, e ringraziamo nuovi Soci che già ci spedirono i loro nomi e gl'importi relativi all'anno venturo, od al semestre o trimestre.

L'AMMINISTRAZIONE.

Cronaca Provinciale.

Palazzolo dello Stella.

Arresto di due sordo-muti.

(*Z. E.*) Sabato qui vennero arrestati i fratelli Moruzzi di Tramonti, sordomuti girovaghi: i quali in detto giorno, si dice, abbiano minacciato l'oste Loigo Guglielmo. In generale però, viene ammessa la provocazione.

Riferirò come andrà il processo, se processo vi sarà.

Pordenone.

Aste — *15 dicembre.* — Il 16 corr. avrà luogo l'asta definitiva per l'aggiudicazione delle aree e spazi Comunali sulla base di L. 2730. In quel giorno pur avrà luogo l'asta per la pesa pubblica, sul dato di L. 1075.

Divertimenti. — Da qualche sera al Salone Cojazzi agisce con successo la Compagnia dei fantocci di Menin Felice. Sul piazzale XX settembre, si sta allestendo un grandioso circo di Cavallerizzi.

Augurio di buoni affari.

Nel trigesimo della morte

dell'Ing. Cav. Francesco Cecchini

Il 15 novembre 1897 si spegneva in Cordovado, quasi subitamente, una nobile vita; tutta di lavoro, di beneficii, di patriotismo; coronamento triplice e degno ad una esistenza lungamente e largamente onorata.

Ecco perchè, nel lutto d'un intero paese, per le sue vie abbrunate e nel silenzio quasi sepolcrale delle sue case, sempre così gaie, e dei suoi negozi, una folla di popolo, dal ricco al povero, dal nobile all'umile, accerchiò, lacrimante, il feretro del Cav. Ing. Francesco Cecchini, che Cordovado vide nascere nel 1819 e nel 1897 morire.

Su quel feretro dissero degnamente di lui il D.r Luigi Termini assessore anziano del Comune, ed il signor Ernesto di Morsano. Ed in oggi, trigesimo della sua morte, risuoni ancora una volta in queste colonne la parola commemorativa del degno Uomo perduto; a testimonianza della vivissima gratitudine che sente per Lui l'intero paese di Cordovado per l'ultimo beneficio ricevuto col suo testamento.

Uscito il Cecchini dottore di Matematiche dalla celebre Università di Padova con auspicii, che il plauso dei professori e l'amore dei condiscepoli facevano, fin da quel momento, lietissimi; andò subito, come ogni giovane che sente di volere e di valere, alla conquista del suo bastone di maresciallo. Modesto di fortuna, ma ricco di operosità, d'ingegno e di fede, lavorò come ingegnere nella ferrovia del Semmering ed in altre opere pubbliche dell'Impero Austriaco, lasciando ovunque di sè impronte che il tempo non potrà cancellare. E maggiori le lasciò a Firenze, nei turbinosi e memorabili anni di quella capitale provvisoria, ponendosi a capo dell'impresa Arcellozzi, Bianchi, Cecchini, che vi eseguì le più importanti opere destinate ad ampliare ed abbellire quella già così grande e così bella città; che poi per Roma doveva far nobilmente getto della propria corona.

Non si contano i minori lavori di quest'Uomo, che doveva poi volgere la consumata esperienza sua, e la febbrile operosità dell'ingegno a beneficio del proprio paese. Creato Sindaco diciott'anni fa, tenne con intelligenza ed amore l'ufficio fino alla morte, cosa rara pei tempi che corrono, e in così lungo periodo non ci fu beneficio che da Lui non movesse. Dal campanile e canonica per la Chiesa, alla sede pel Municipio; dalla istituzione della Società Operaia e della Società Filarmonica, alle elemosine dei poveri in pubblico ed in privato, ignorando talvolta evangelicamente la sinistra quello che faceva la destra, la sua fu una pioggia copiosa e benefica di signorili favori.

Epica fu la lotta che Egli sostenne per la costruzione del tronco di ferrovia da Portogruaro a Casarsa, della linea Venezia-Casarsa. Studiò progetti, preparò disegni, lottò per anni ed anni con ardore giovanile e con ferrea tenacità innanzi al Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ed al Consiglio di Stato, contro la Provincia ed il Comune di Venezia, contro Senatori e Deputati, sostenuto dall'illustre Alberto Cavalletto e secondato dall'eminente Ministro Genala, che, universalmente compianti, lo hanno preceduto nella tomba, e che nell'anima di uomini retti sentirono e nell'intelletto altissimo loro compresero il grande valore degli argomenti dell'Uomo, che il trionfo d'una causa giusta così bene disposava all'interesse della patria sua. E vinse. E se la vaporiera fischia oggi a Cordovado, lo ricordino i posteri, fischia principalmente per merito di Lui.

Fu liberale e monarchico, perchè nell'indole di quella mente così bene equilibrata, i due termini si completavano, a trionfo durevole e saldo dei principii di patriotismo e di moderazione, in cui fermamente credeva e si mantenne, senza che mai uomini od eventi contrari riuscissero a rompere in Lui quest'armonia di pensieri e di convinzioni fortemente nutrite.

Affabile, buono, modesto, senza albagia e senza improntitudini, non ebbe nemici.

Una vita spesa così, non poteva chiudersi che degnamente. E pur non dimenticando le persone, che in vita gli furono care, lasciò erede universale del suo cospicuo patrimonio (più di mezzo milione) il Comune « perchè fondi in « primo luogo un Asilo Infantile per ac« cogliervi giovani maschi e femmine « di Cordovado, coll'obbligo di provve« dere alla loro educazione ed istruzione, « ed inoltre di somministrare loro un « pasto al giorno, e di fornire ai più « bisognosi anche un vestito per ogni « stagione; in secondo luogo un Istituto « agricolo o Scuola Agraria pratica a« vente per iscopo di istruire e formare « dei buoni agricoltori, accogliendo nello « stesso Istituto principalmente i gio« vani delle famiglie coloniche di Cor« dovado. » — Ad incremento della Società Operaia e Filarmonica di Cordovado, lasciò L. 2000.— per ciascheduna.

Esecutore testamentario l'amico suo ed esimio Avv. Cav. Pietro Gobbo, residente a Firenze.

Queste ultime disposizioni rispecchiano fedelmente le due qualità per le quali andò, in vita, preclaro Francesco Cecchini; l'amore del povero e l'amore del suo Paese. A questi due grandi ideali di tutta la vita, destinò la sostanza accumulata col proprio lavoro. — Cordovado può bene iscriverlo nel libro d'oro dei suoi più benemeriti figli.

La Rappresentanza Comunale di Cordovado

Friuli Orientale.

Gorizia, 14 dicembre.

Corte d'Assise.

Oggi ebbe luogo il secondo dibattimento. Il titolo dell'accusa; *crimine d'uccisione*. Il fatto avvenne il 5 settembre a Otelca presso Aidussina. In quel giorno colà si ballava. Fra altre persone, erano presenti anche certi Zigon padre con due figli e Giovanni Boncina. Il padre Zigon venne a contesa col Boncina, per bagatelle.

Il padre Zigon col figlio Giuseppe aveva menato alcuni pugni alla testa del Boncina, il quale, vedendosi a mal partito, si rifugiò in una osteria. I Zigon, tutti tre, gli corsero dietro. Il Boncina, correndo a nascondersi in un canto della stanza, rovesciò una madia dalla quale uscì un matterello o lasagnolo. Giovanni Zigon prese quell'arnese e lasciò andare un colpo al Boncina. Questi uscì dall'osteria, poi rientrò, ordinò mezzo litro di vino, bevette alcuni sorsi. Divenne pavonazzo, uscì di nuovo dall'osteria per andare a casa e fatto 100 passi cadde al suolo. Ciò avvenne alle 8 1/2 di sera ed alle 6 ant. del giorno dopo era cadavere. Giovanni Zigon andò subito a costituirsi al giudizio distrettuale di Aidussina. La procura di Stato per il fatto sollevò accusa di uccisione contro Giovanni Zigon ed oggi come dissi venne trattato il dibattimento.

I giurati negarono quel titolo di crimine ed ammisero invece la grave lesione corporale, cioè giudicarono l'avvenuta morte non solo dal colpo avuto col matterello, ma da altri pugni avuti dagli altri che cagionarono un travaso di sangue e conseguente morte. La corte condannò Giovanni Zigon a *30 mesi di carcere*. Il P. M. solleverà accusa, ora, contro gli altri autori del fatto, cioè contro il padre e il fratello dell'accusato. Il condannato Giovanni Zigon, d'anni 27, ammogliato con un bambino di 6 mesi, è un pessimo soggetto, e subì già altre condanne per pubblica violenza, furto ecc.

Guarito.

Il deputato del gran possesso fondiario onorevole D.r Francesco Verzegnassi è oggi perfettamente guarito ed al gaudio della sua numerosa famiglia s'uniscono le felicitazioni di tutti gli amici.

Cervignano 12 Dicembre.

Le elezioni a S. Vito.

Ieri seguivano, precedute da un vivo fermento nella popolazione, le elezioni del Consiglio comunale di S. Vito. Ma le aspettative dell'attesa lotta fra i due partiti estremi furono deluse, essendosi nella previsione d'un solenne fiasco, ritirato del tutto quello capitanato dal reverendo vicario e dal Klanzig. Così all'unanimità spuntò tutta la lista del partito conte Pace.

Era stato affisso sui muri uno spiritosissimo avviso stampato, con cui si canzonavano le bravate commesse dal disciolto Consiglio. Fece sbellicare dalle risa.

Un processo piccante fra preti.

Sabato dinanzi al locale Giudizio distrettuale si svolgerà un processo per reato di diffamazione, intentato da due sacerdoti dei nostri dintorni contro un altro loro collega. L'argomento è, quanto puossi dire, piccante.

Si tratterebbe d'uno scandaluccio commesso dai denunziatori in un'epoca non tanto remota e in circostanze interessanti e che l'accusato avrebbe fatto conoscere al proprio superiore. Questi, in un momento d'imperdonabile leggerezza avrebbe lasciato vedere lo scritto ai denunziati e *paffete!* questi querelarono il relatore al foro penale. La cosa era stata momentaneamente sopita, quando sopravvennero ulteriori complicazioni ed altre persone furono coinvolte nella faccenda. Di conseguenza avvenne l'esumazione del processo con nuovi particolari; insomma una edizione riveduta, corretta ed ampliata che si svolgerà, come dissi, sabato prossimo dinanzi al Giudizio.

Cronaca Cittadina.

L'Amministratore ringrazia.

L'ossequioso Amministratore della *Patria del Friuli* ringrazia que' gentili Soci provinciali, che saldarono i loro conti a tutto dicembre 1897. E ringrazia i vecchi Soci, i quali gli inviarono l'importo pel venturo anno, e così que' cittadini che s'inscrissero per l'anno nuovo.

Atto eroico dell'Amministratore

sarà quello di citare in Giudizio conciliatorio tutti i *Soci morosi*, sordi a tanti inviti e che non faranno conto delle *circolari rispettose*.

Qualora non manderanno i dovuti importi, aspettino la *citazione*, e per taluni (cioè di albergatori, caffettieri, osti,) si renderà pubblico anche il nome essendo soverchio abuso della cortesia dell'Amministrazione quello di tenere per un anno, e forse più, il Giornale a servizio de' loro avventori, senza averlo pagato.

Per l'esattezza.

Sul fatto jeri narrato sotto il titolo *Un furto inutile*, per amore di esattezza è da soggiungere che lo sconosciuto, ritenuto autore del furto di tre libretti di risparmio a danno di Antonio Di Marco, non fu a bere nell'Osteria « All'Americano » condotta da Leonardo Marini.

Teatro Minerva.

Le Campane di Corneville hanno ottenuto iersera un completo successo.

Il valente artista Berardi, che altre volte abbiamo potuto apprezzare, ha saputo nella parte di Gastaldo acquistarsi tutto il favore del pubblico. Nel secondo atto, e nella scena della pazzia del terzo fu assolutamente insuperabile, meritandosi fragorosi applausi.

Benissimo la sig. Arrigoni ed i signori Rosa e Danesi.

L'orchestra, sotto la intelligente direzione del bravo maestro Lazzarich, fu inappuntabile. Buonissimi i cori e messa in iscena decorosa.

Questa sera, seconda rappresentazione con l'operetta: *Una notte in prigione* nuovo e grandioso lavoro musicale del maestro Strauss. La messa in iscena sarà sfarzosa; così pure i vestiari appositamente confezionati.

Un'altra marachella

è venuta fuori a carico di quell'Enrico Ferroli bandaio da Adria ricercato dalla questura di Venezia, che tempo fa si rese autore di furto di un fonografo a danno del signor Alfredo Dami da Firenze che si trovava alloggiato in un albergo in via Poscolle.

Quando abbiamo narrato quel fatto soggiungevano che il Ferroli erasi recato a Cormons e che di là aveva scritto a sua madre che si sarebbe portato a Fiume od a Pola.

Il signor Alfredo Dami fu a Trieste ed informò quella Polizia del furto patito. Ora pare che il Ferroli siasi reso colpevole del furto di una bicicletta a Trieste.

Musica sacra.

Questa sera comincia la Novena del Natale, ed a S. Giacomo, come nei passati anni, si eseguirà della scelta musica che il m.o V. Franz ha scritto in vario stile, tanto a due, come a tre e quattro voci.

Abbiamo sentito ieri sera le prove, e possiamo assicurare tutti gli appassionati della buona musica, che l'esecuzione non lascierà nulla a desiderare.

Consiglio provinciale.

Errata corrige. Riferimmo jeri il saluto porto al R. Prefetto, ma — per un errore tipografico — senza indicare il nome di chi quel saluto porgeva: il comm. Groppiero, presidente della Deputazione provinciale.

— Anziché l'avv. Battista Cavarzerani, a sostituire l'avv. Angelo Fabruglio quale membro supplente della commissione provinciale per le imposte dirette, fu nominato l'avv. Pietro Linussa.

Il Appendice della PATRIA DEL FRIULI 3

"PERSIFLEUSE,,

Novella scenica in un atto... se rappresentabile.

Contessa Eva, vedova, d'anni 26 — Cavaliere Sandro Talmassons, *partner d'amore* d'anni 30.

— E' questa la parte che mi serbavate?

— Ho bisogno del vostro aiuto... Non mi siete amico devoto?

— (*Rabbioso*). Il barone!

— Avete perdute le traccie della nostra figurante, la bella, l'invidiata Eloisa?

— E fu costei che...

— Oh, no, non ha tanti meriti quella donna che voi avete amata e per cui minacciaste fare delle pazzie!

— Pazzie! accusa ingiustissima, inesatta! Pazzie! E allora perchè mi chiamaste?

— Voi mi sfuggirete e il barone...

— Non nominatelo più, vi scongiuro... Quale altro uomo vi dette e vi da costanti prove di affetto al pari del mio? Celavo un amore per voi, e lo trovato la forza di celarvelo... Perchè?.. Vi giudicavo così eletta, superiore nel culto che voi dimostravate alla memoria di vostro marito, che io temetti minimamente turbarvi... E voi, nonostante io venissi a spiritualizzarvi con la mia devozione e la mia abnegazione, voi, che mi avevate indovinato, voleste scherzare con le mie virtù... appunto, scherzavate, e io accettai il vostro scherzo come il silenzio che m'imponevo... Incontrai Eloisa, la superba figurante, e riescii a conquistarla... per dimenticarvi, per allontanarmi da voi, per affogare la pena di amarvi e... di rispettarvi. Il fatale trionfo segnò la mia rovina. Oh, quale errore! Come mai avevo pensato a sostituirvi nel mio cuore? Forse nel tumulto del senso sperai annientare il sentimento che voi m'imponete dolce, tenero prodigioso! Ripudiare in modo così biasimevole la vita intensa e ampia che attraversa la psiche, che si raffina e si trasfonde nel nostro spirito! Mi rialzai stanco, offeso, e voi, richiamandomi, completaste la mia riabilitazione... Sentii d'amarvi più di prima.., e più di prima mi giudicai indegno di voi.

(*La contessa ascolta quelle frasi colorite colle inflessioni musicali della voce sonora e dolcissima. Si abbandona con la persona sul sofà chiudendo a volte gli occhi come cullata dall'armonia del ritmo schietto e limpido di quelle parole, a volte fissando nelle pupille di lui le sue intenerite a scrutarne il pensiero e il cuore*).

— Voi non potete comprendere, per quanto tentiate indovinare, l'intima mia lotta. Riverente e appassionato, vi rividi, come una visione fantastica, nel fascino delle vostre virtù, sublimemente intere, lo stesso fulgore dello sguardo, la stessa dolcezza nel sorriso, lo stesso tono carezzevole nella voce. E io?.. Stanco, sofferente, consumato dai piaceri che fortemente mi angosciarono, attesi ancora prima di vedermi degno di innalzarmi insino a voi. Per me voi sparivate nella mia imaginazione eccitata, ne convengo, ma pur sempre fedele al culto del mio cuore. Un sottil raggio di speranza mi balenò ogni tanto: voi, ringagliardita invece della vostra potenza di donna che si sente amata, mi togliete ogni illusione ridendo, motteggiando, scherzando, la mia passione riverente.

(*Si fa seria, quasi paurosa d'aver rappresentata una commedia. Gli stende una mano che egli afferra col più rapido entusiasmo*).

— Cavaliere, perchè dissi che sono calma? L'espansione più fanciullesca de' tempi andati mi dava vigore, energia, la gaiezza mi riferiva nel cuore come la spensieratezza d'una bimba felice, perchè ammiravo, apprezzavo in voi la costanza, la riverenza d'un amico unico. Voi mi restavate, e... mai mi avreste fuggita...

— E io inebbriato nel sogno, nel desiderio di carezze soavissime, non mi accorsi del fiorente nostro giuoco!

— Avero sete ancora di riposo.

— Io vi offro un sogno, un placido affetto dove l'anima ripara dopo avere lungamente combattuto.

— Rifletteste assai! (*Cela la sua improvvisa tristezza dietro un pallido sorriso*).

— In un sentimento di amorevole venerazione.

— Esageraste, cavaliere. Accettai la specie di fraternità che m'offrivate tanto cavallerescamente... e mal rattenni un grido di disperazione quando comparve sul vostro orizzonte la biondissima Eloisa.

— Nessun'altra donna può impadronirsi della porte più nobile dell'anima mia.... fu una meteora.... Vi amavo fino all'eroismo di sacrificarmi con la prima capitata...

— (*Gli prende ambe le mani blandamente*). Alla quale se io non mi risolvevo a strapparvi voi sareste ancora attaccato?

— Mi sarebbe giunta la percezione netta, precisa, del bene che, inconsultamente, rinnegavo.

— *Si alza di repente, come per diminuire la commozione che la sopraffà*) Dunque vi debbo perdonare?

— E amarmi. (*La segue, come assorto in una visione lontana che pare ora attrarlo con fascino infinito*).

— (*Accorgendosi che la partita è vinta, che Sandro Talmassons si è deciso a rivelarle finalmente la propria passione, trova l'abituale gaiezza*). Senza transazioni nè concessioni?

— (*Rimane stupito*). Chi potrebbe dettarla?

— Ma...

— Che mi rimane a fare?

— Così presto dimenticate l'appoggio che io vi avevo chiesto?

— Il barone?

— Appunto. Egli pure ha diritto al conforto di una carezza, di un sorriso, di uno sguardo... e... noi donne siamo frivole, tanto leggere che, trovandoci sole in un momento con un uomo...

— Non terminate, vi prego.

— (*Ride soddisfatta della nuova ed ultima prova*). Perciò vi chiamai in aiuto...

— Forse egli mi precedè e io...

— Un altro poco e giungevate troppo tardi... in conclusione vi ho preso e appoggiata al vostro braccio (*eseguisce il movimento*), l'appoggio l'ho trovato.

— Soltanto questo?

— Chi potrà ardire di turbare... la nostra... felicità?

— (*Ha uno slancio d'anima appassionata, soddisfatta nel più trasognato egoismo, stringe al cuore Eva e la bacia in bocca*). Adorabile!

— La vittoria è mia!

(*Si seggono, strette le mani sul sofà guardandosi negli occhi, mentre l'oscurità della notte — in teatro sarà la tela — cala a proteggere gli amori dei prossimi... sacrati al matrimonio*).

Dopo ciò galanti lettori e lettrici plaudenti a Eva, la sua vittoria è dovere mio di prevenirvi nel caso che assisteste alla fortuita rappresentazione della mia novella, non vi abbagli la tanta freschezza e grazia fisica e morale con le quali Eva e Sandro parvero conquistarsi e affrettarsi « la gloria del Salmo »; i nostri due interlocutori vissero non preoccupandosi troppo se il loro amore si espose alle più malevole insinuazioni.

La contessa Eva e il cavaliere Sandro Talmassons vollero approvare ciò che disse il poeta: la felicità dell'amore si spegne nel *caos*. Per essi il *caos* sarebbe stato il... matrimonio: ed essi non desiderano che rimanere felici!

Osate poi dir male delle vedove... come Eva!

FINE.

F. A. Salaroli.

Cronaca triste.

Due fatti di cronaca danno luogo a ben tristi considerazioni.

Annunciammo lunedì il furto, avvenuto la sera precedente in piazza d'armi, di alcuni fantocci in danno di certo Nicolò Böck, un tedesco il quale gira il mondo come burattinaio. Forando la tela ond'è fatto il casotto del Böck, ladri non più ignoti avevano perpetrato il furto.

— Mi afer portato fia mia pona famiglia che non mangia e fa mangiare — disse il burattinaio. — Mi afère danno settanta fiorini; ja, siebzig florini.

Veramente, a vedere i fantocci sequestrati, non si direbbe tale, il danno causato dal furto. Ma questo non rileva. Come la pubblica Sicurezza abbia potuto scoprire la refurtiva ed i ladruncoli, è presto detto: un impiegato all'Intendenza di Finanza vide alcuni ragazzi giuocare a' burattini sulla Riva di piazza d'armi; e ne avvertì la Questura. I ladri furon subito scoperti: erano quattro ragazzi, il più vecchio de' quali passa di poco i quattordici, il minore gli undici anni! E in casa di uno fra essi vennero scoperti sei fantocci; in casa di altro, due.

— Si stava lì - narrò uno dei due ragazzi - a guardare il bersaglio, verso le ore diecinove e mezzo, in Piazza d'armi; quando ci trovammo dietro al casotto dei burattini, tre o quattro di noi. La tenda aveva un buco. Un compagno dissemi: — Entra a prendere i burattini; e poi *giocheremo di teatro*. La buca era piccola. L'allargai. Entrai. Presi quei fantocci che potevo e li gettai fuori, per la buca, agli altri che li aspettavano...

Questo il racconto. I ragazzi accusansi l'un l'altro, veramente: ma quello che entrò nel casotto, confessò.

Non diamo il nome dei colpevoli, per un riguardo facile a comprendersi, e nella speranza di non aver più la dolorosa occasione di occuparci di loro: questo primo passo falso, incosciente forse, e le immancabili correzioni che si trarrà dietro, in casa e dalle autorità, speriamo giovi a tenerli lontani dalla via tribolata del malfare.

—

Il secondo fatto è forse ancora più triste: poichè, se in quei ragazzi tanto è ammissibile una certa *mancanza di discernimento*; non è così facile ammetterla in un giovanotto diciannovenne. Anche quì trattasi di furto — cioè della categoria dei reati cosidetti di *azione pubblica*: una volta portati a conoscenza di qualche funzionario, «la giustizia deve avere il suo corso.»

Un giovane diciannovenne — per sua confessione rilasciata scritta — rubò dal cassetto della bottiglieria del signor Andrea Ruggieri in via Cavour una cinquantina di lire. Egli scrive, nella lettera rilasciata al Ruggieri, di averlo fatto *incautamente*; e si mostra pentito del fallo commesso, e grato di un perdono che nulla vale: e che forse non fu nemmeno sincero. Poichè la lettera firmata fu presentata alla autorità di Pubblica Sicurezza: ed ora, «la giustizia avrà il suo corso.»

—

Povere famiglie, chiamate così bruscamente: e prematuramente a piangere sui primi passi falsi della lor prole!

PREZZO DEL PANE.

Il Municipio pubblica i risultati della verificazione effettuata addì 11 dicembre circa il peso ed il prezzo del pane di 1.a qualità tenuto in vendita dai fornai di questo Comune.

Per opportuno raffronto, indica pure i prezzi accertati nell'ultima verificazione del dì 3 Agosto 1897, avvertendo che allora il prezzo del frumento era in media di L. 24.86 il quintale, e presentemente di L. 28.16.

N. B. Il primo prezzo è quello risultato dall'ultimo accertamento, il secondo, il prezzo, ragguagliato a chilogramma cui la rispettiva ditta vende il pane ora.

Il Municipio acquistò quattro *bine* per ogni forno, al prezzo relativo; e col peso di esse e col denaro che costarono formò il prezzo a chilogramma:

Città.

Del Fabbro Pietro e Comp. Via Poscolle, —, 40.
Colussi Angelo Villalta, 41, 41.
Cucchini e Jogna Possolle, 41, 42
Panificio Cooperativo Cavour, —, 43
Tonutti Cromazio Grazzano, 44, 45.
Passero Morassi Angelina Ronchi, 47, 45, (cottura diffettosa).
Cremese Emilio Grazzano, 40, 46.
Taisch Claudio Palladio, 50, 46.
Caucig Enrico Villalta, 44, 46.
Cainero-Cremese Anna Gemona, 47, 46.
Pesante-Faelutti Maria Piazza Mercato-Nuovo 44, 47.
Variolo Nicolò Via Poscolle, 44, 47.
Coccolo Giovanni F. Mantica, 46, 47.
Pesante Giacomo Villalta, 44, 48.
Furlani Gio. Batta Aquileia, 50, 48.
Pravisani-Querincig Teresa Erbe, 47, 49
Cremese Giuseppe Sale, 43, 49.
Cucchini Angelo E. Valvason, 50, 49.
Lodolo Giuseppe Pracchiuso, 48, 49.
Giuliani Ferdinando Pracchiuso, 49, 49.
Molin-Pradel Sebastiano Bartolini, 50, 49.
Lucich Pietro Grazzano, 44, 50.
Peer Domenico Cavour, 49, 50
Cantoni Giuseppe P. Canciani, 47, 50.
Vicario Gio. Batta. Grazzano, 45, 51.
Cattapan Giuseppe Gemona, 43, 51.
Mattiussi Maria L. Moro, 44, 51.
Pittini Vincenzo D. Manin, 47, 52.

Nel Suburbio e Frazioni.

Colautti Giovanni Chiavris, 36, 42.
Disnan Giovanni, Cussignacco, 42, 45.
Paluzzano Luigi Godia, 41, 47.
Zoratto Contardo Rosa, Sub. Grazzano, 45, 51.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

IN TRIBUNALE.

Falsificatori di Cambiali.

Ieri, la solita sala d'udienza del nosro Tribunale era affollata. Vi si discuteva la causa per falsi in cambiali contro: **Vidoni Olivo** di padre ignoto, d'anni 31, nato a Bueris, domiciliato a Treppo Grande, contadino; **Ponta Pietro** detto Carlo di Valentino, quarantottenne, nato a Zegliacco e domiciliato a Zeglianutto, contadino; **Di Gregorio Giovanni** di Bernardo, ciquantacinquenne, di Treppo Grande, contadino — il primo in istato d'arresto, gli altri due in libertà provvisoria.

Ben nove capi d'imputazione stanno a carico del Vidoni. Eccoli, riassuntivamente:

1. In Gemona, l'11 settembre 1895, e successivamente per ottenute rinnovazioni il 10 marzo e 5 luglio 1896, falsificò tre cambiali per 300 lire, apponendovi le firme di Francesco Zurini e di Pietro Ermacora accettanti, e di Luigi di Giusto avallante, falsificando altresì un certificato del sindaco di Magnano signor Giacomo Merluzzi per autentificare le dette firme — e ottenendo lo sconto e la rinnovazione degli effetti dal signor Ugo De Carli che rimase frodato della predetta somma;

2. Nel 1 luglio 1866, in unione a Giovanni De Gregorio, firmò in Udine una cambiale per lire 1100 con le firme false di Valentino Ermacora, Giacomo e Giuseppe Zurini accettanti, riuscendo a ottenere lo sconto dalla Banca di Udine, che restò danneggiata per detto importo.

3. Nel 24 ottobre stesso anno, ancora assieme a Giovanni di Gregorio, firmò in Udine una cambiale per lire 1000 con le firme false di Giacomo Francesco e Giuseppe Zurini accettanti e Pietro Ermacora avallante, ingannando la buona fede della Banca Cooperativa udinese che ci rimise tale somma ed avvalendosi — per meglio colorire la frode — di un falso certificato del Sindaco di Magnano sopra ricordato;

4. Sempre portando avanti un certificato del Sindaco di Magnano, il 2 novembre 1896 ottenne dalla Cassa di Risparmio udinese lo sconto di una cambiale per 600 lire portante le firme di Giacomo Zurini accettante e Giuseppe Zurini avallante dall'imputato falsificate;

5. Tentò nel 21 ottobre stesso anno scontare alla Banca Cattolica una cambiale per lire 800 con le false firme di Zurini Giuseppe e Luigi di Giusto; e il colpo gli andò fallito perchè la Banca pretendeva che le firme venissero apposte in presenza del proprio impiegato;

6. Tentò pure scontare alla Banca d'Italia sede di Udine, sui primi del novembre 1896, una cambiale per lire 3000 spacciandosi per Giuseppe Zurini di Bueris, e presentando l'effetto con le firme, falsificate da lui, dello Zurini medesimo ond'egli aveva assunto il nome, di Luigi di Giusto fu Antonio e di Giovanni Del Pino: ma la Banca ricusò lo sconto;

7. Nel 15 luglio 1897, qualificandosi per Angelo Tea, presentossi alla Banca Cooperativa Cattolica in unione a Pietro Ponta con un effetto di lire 2000, nel quale il Ponta aveva falsificato la firma di Francesco Vidoni da Vendoglio, non riuscendo però nell'intento perchè... lo avevano arrestato primachè egli potesse conoscere l'esito della fatta domanda;

8. Lo stesso giorno, qualificandosi e firmandosi falsamente per Fasiolo Angelo fu Domenico, si presentò alla Cassa di Risparmio con una cambiale di lire 1500 chiedendone lo sconto: ma gli impiegati lo riconobbero, lo denunciarono... e gli agenti della Pubblica Sicurezza nel successivo 17 luglio lo arrestarono;

9. Fece uso — art. 265, — nelle sue fraudolenti operazioni ed a convalidazione dei falsi certificati del Sindaco signor Giacomo Merluzzi di Magnano (*vedi sopra*), di un sigillo contraffatto portante attorno lo stemma sabaudo la leggenda — *il Sindaco di Magnano in Riviera* — foggiato in guisa da trarre in errore chiunque non avesse cognizione del sigillo autentico.

Il De Gregori deve rispondere dei due falsi — riusciti — in danno della Banca Cooperativa udinese e della Banca di Udine (*vedi numeri 2 e 3 a carico del Vidoni*); e il Ponta, del tentativo a danno della Banca Cattolica (*vedi numero 7*).

Sono comparsi, per le parti lese o contro cui fu tentato il danno, i signori: Bonini Aristide direttore della Cassa di Risparmio; Bolzoni Giovanni direttore della Banca Cooperativa; Merzagora Giovanni direttore della Banca di Udine; Miotti Giovanni direttore della Banca Cattolica; Giacomini Antonio direttore di questa sede della Banca d'Italia; De Carli Ugo negoziante di Gemona.

Le Banche *Cooperativa* e di *Udine* si costituirono Parte Civile con l'avvocato Caratti.

Gli accusati sono difesi dagli avvocati: Villanova di Venezia pel Vidoni, Levi Giovanni per De Gregorio e Nardini per Ponta.

Fabbricatori d'alcool. — Manfreda Michele fu Luca d'anni 31, fornaio, nato e domiciliato a Sturia (Tolmino, Austria) ed i nati e domiciliati in comune di Savogna, Cromaz Filippo fu Andrea di anni 67, Cromaz Giuseppe di Filippo d'anni 24, Lauretig Cecilia di Valentino d'anni 21, Cromaz Luigi fu Stefano di anni 26, Zabrieszach Antonio fu Valentino d'anni 60; erano imputati della contravvenzione prevista nell'art. 18 della Legge sugli spiriti e 12 del Regolamento per avere anteriormente al 1 novembre 1897 in Brizza, fabbricato clandestinamente alcool e tenuto nella loro abitazione ed altri terreni di loro proprietà, i lambicchi ed altri strumenti atti alla distillazione dell'alcool; nonchè certa quantità di alcool per tal modo distillato, come apparisce dal verbale di sequestro delle guardie.

Il processo durò due giorni.

Ecco la sentenza:

Furono condannati: Manfreda a tre mesi di detenzione ed alla multa di lire 1000; Cromaz Giuseppe alla multa di lire 60 per contrabbando.

Furono assolti per non provata reità: Cromaz Filippo, Cromaz Luigi e Zabriesca Antonio.

La Cecilia Lauretig, imputata di favoreggiamento, venne ritenuta esente di pena perchè commise il reato in favore del marito.

Il gerente dell'«Avanti» condannato. — Il giornale socialista *Avanti*, di Roma, mesi or sono, avea pubblicato in cronaca la notizia, che alcuni agenti di questura, avendo arrestato per mendicità un ragazzo, lo maltrattarono e percossero aspramente, e il giorno dopo lo stesso giornale avea pubblicato uno dei soliti articoli contro la polizia italiana per i suoi pretesi abusi e le sue prepotenze.

In seguito a questi scritti, il questore Martelli sporse querela contro l'*Avanti* per diffamazione, e il Tribunale di Roma condannò il gerente dell'*Avanti*, Cherubino Trenta, per diffamazione, a un anno e dieci giorni di reclusione, a 1000 lire di multa, ai danni e alle spese processuali.

Gazzettino commerciale.

Mercato della seta.

Milano, 14. Interessante riuscì il mercato odierno; la domanda dei nostri compratori fu numerosa, e malgrado le sostenute pretese e la scarsità della seta vendibile, diverse transazioni vennero fatte a prezzi in favore del venditore.

Sono sempre ricercate particolarmente le greggie par telaio, che scarseggiano in roba pronta e pochi sono i produttori che s'adattano a far affari a lunga consegna.

Anche per le greggie di secondo ordine v'è interessamento e, per esse pure si sono spuntati prezzi in vantaggio.

Le lavorate sole aspettano con diritto tempi migliori, che non tarderanno a venire por lo equilibrio naturale delle greggie coi lavorati.

La morte di Brioschi.

Milano, 14. — Stanotte è morto il senatore celebre matematico Francesco Brioschi. La Giunta municipale, adunatasi d'urgenza, ha deliberato che i funerali si facciano a spese del Comune. Era nato a Milano nel 1824.

—

L'istanza per la libertà provvisoria presentata dalla difesa del comm. Favilla è stata respinta.

La curia romana.

e il matrimonio civile.

Il cardinale Parrocchi Vicario del Papa diede istruzioni all'ufficio notarile del vicariato che non si rilascino licenze per la celebrazione del matrimonio religioso, quando non risultino già avanzate le pratiche per il rito civile. Inutile far rilevare l'importanza della notizia, dopo tanti anni di resistenza da parte del clero o per lo meno di ostilità dichiarata alla precedenza del matrimonio civile.

Notizie telegrafiche.

La fucilazione di un traditore.

Pietroburgo, 14. Il colonnello di Stato maggiore Maszegin che vendette all'Austria i piani di difesa della frontiera polacca venne fucilato nella fortezza di San Paolo.

Sua moglie e sua figlia — che portarono a Vienna i documenti venduti dal traditore — furono condannate alla deportazione a vita in Siberia.

Gli scioperi in Inghilterra.

Londra, 14. Gli operai meccanici respinsero con voti 53,413 contro 530 le proposte per un accordo coi padroni.

Un pauroso incendio a Douvres.

Douvres 14. E' scoppiato un incendio nel castello di Douvres, nel quartiere degli ufficiali. Il fuoco è alimentato da vento violento. Tutta la guarnigione ed i pompieri combattono il fuoco. Grande quantità di polvere e materiale da guerra è immagazzinata nelle vicinanze. Il fuoco continua ad estendersi.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*

Orario della tramvia a vapore

UDINE - SAN DANIELE.

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A S. DANIELE	*Partenze* DA S. DANIELE	*Arrivi* A UDINE
R. A. 8.15	10.—	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.10	S. T. 12.2
R. A. 14.50	16.43	13.55	R. A. 15.30
R. A. 17.10	19.05	17.30	S. T. 18.45

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco